

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità del SS. Corpo e sangue di Cristo**

Parrocchia SS. Pietro e Andrea Apostoli, Rivalta 2 giugno 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Es 24,3-8

Salmo responsoriale: Sal 115 (116)

Seconda Lettura: Eb 9,11-15

Vangelo: Mc 14,12-16.22-26

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Secondo l'evangelista Marco, è nel contesto della Pasqua del popolo eletto, del popolo di Israele, che Gesù consuma con i suoi discepoli la sua ultima cena; è quando, in quel giorno particolare, il popolo si raduna nelle case perché, mangiando il pane e bevendo alla coppa e soprattutto nutrendosi dell'agnello, fa memoria vivente di essere stato liberato dalla schiavitù dell'Egitto; è nel contesto di questa cena che Gesù mangia la sua ultima cena con i discepoli, facendola diventare la sua propria Pasqua. I discepoli che vanno a prendere possesso della stanza nel piano alto, dicono che è la sua stanza, quella di Gesù, ed è lì che Lui mangia la Pasqua con i suoi discepoli, trasfigurando la Pasqua di Israele nella Pasqua di Cristo e dei cristiani.

E come trasfigura Gesù la Pasqua, rendendola la sua Pasqua? La trasfigura vivendo questa cena in un preciso contesto, dando a quei gesti dello spezzare il pane e a quelle parole sul pane, a quel gesto dell'offrire il calice con il vino e alle parole sul vino una precisa intenzionalità e facendo una promessa. Gesù trasfigura la Pasqua d'Israele nella sua Pasqua anzitutto vivendo quella cena in un contesto particolare. Tra la prima parte del Vangelo che abbiamo sentito e l'ultima, nel racconto corsivo dell'evangelista Marco c'è la presa di coscienza di Gesù davanti ai suoi discepoli che uno di loro lo tradirà. E tutti si domandano: «Sono forse io?». E Gesù risponde: «È colui che intingerà con me il boccone». Ma è interessante: nel Vangelo di Marco non si fa la menzione di Giuda, quasi a suggerire che il tradimento può arrivare da chiunque oppure quasi a suggerire che, in misura diversa, un po' tutti sono traditori dell'amore. E Lui celebra la sua Pasqua, il dono totale della sua vita, in un contesto di uomini così: feriti, vulnerabili, traditori nell'amore.

Ma, nello stesso tempo, quella diventa la sua Pasqua per l'intenzionalità che Gesù mette in quel gesto sul pane e quel gesto del calice che Egli compie. E l'intenzionalità è evidente: ciò che sta per compiersi sul Golgota e nel mattino della Risurrezione. Noi non capiremmo che cosa è avvenuto con l'offerta della sua vita, il Venerdì Santo, e non capiremmo neppure appieno che cosa avviene nel mattino della Risurrezione, se Gesù non ci avesse dato il gesto della eucarestia, perché quello che avviene sul Golgota sarebbe l'ennesima uccisione ingiusta della storia e la Risurrezione non ci apparirebbe in tutta la sua forza, in tutta la sua potenza, in tutta la sua verità. Ma vale anche il contrario: è soltanto alla luce del dono totale di sé, che avviene sul Golgota, che noi comprendiamo fino in fondo qual è il gesto che Gesù ha fatto e quali sono le parole che ha detto nell'ultima cena. Senza il Golgota e senza il mattino della Risurrezione, quello rimarrebbe un rito simile a tanti altri riti.

Gesù celebra la sua Pasqua con una intenzionalità precisa e, infine, perché fa una promessa, una promessa sconvolgente che non finiamo di accogliere con ammirazione, con stupore: che in quel pane e in quel vino c'è la sua vita, c'è la sua presenza, c'è tutto se stesso che si dona a tutti.

E noi siamo chiamati anche oggi ad entrare nella Pasqua di Cristo, ad entrarci così come siamo, con le nostre ferite, con le nostre vulnerabilità, anche - perché no? - con i nostri tradimenti. Se ci pensiamo, non

siamo mai all'altezza dell'amore che abbiamo ricevuto; siamo sempre un po' tutti traditori dell'amore. Ma entriamo nella Pasqua di Cristo proprio per ricevere la sua vita, per ricevere la promessa di un amore che è più grande delle nostre fragilità, delle nostre vulnerabilità e persino dei nostri tradimenti. Ci entriamo con le nostre piccinerie, a volte con il nostro modo di calcolare tutto: ci conviene o non ci conviene...? Eppure nell'eucarestia tutto viene trasfigurato dall'amore gratuito di Dio. Ci entriamo con la nostra tendenza a rinchiuderci nel piccolo mondo che vediamo, di cui abbiamo esperienza, che abitiamo, senza avere i confini di ciò che vive l'umanità. Eppure, nell'eucaristia, l'amore di Cristo espande il nostro cuore sui confini della Chiesa e del mondo.

E poi entriamo nella Pasqua di Cristo nella misura in cui, come Lui, la viviamo con una intenzionalità precisa: quella di poter offrire la nostra vita, insieme con Lui e per mezzo di Lui. Se non ci entriamo con questa intenzione, anche l'eucarestia rimane un rito, come tanti altri, ma non è più l'eucarestia del Signore. Ci cibiamo della sua vita offerta per diventare capaci, anche noi, pur con le nostre fragilità e vulnerabilità, di offrire tutti i giorni la vita, ovunque ci troviamo ad esistere.

Ed entriamo nella Pasqua del Signore nella fiducia, nella fede in quella promessa, per certi aspetti sconvolgente: che in quel poco pane e quel poco vino c'è tutta la vita di Cristo, c'è tutto il nutrimento di cui abbiamo bisogno per vivere. Se ci pensate, non è un banchetto "coi fiocchi", non è un banchetto completo: poco pane e poco vino; è quello che ci serve per andare avanti giorno per giorno, di domenica in domenica, nell'attesa che questo banchetto, ancora per certi aspetti povero, a misura della nostra povertà, non si trasformi, alla fine dei tempi, nel banchetto senza fine, dove viventi e defunti mangeranno alla stessa mensa.

[trascrizione a cura di LR]